

Nedo Canetti

Roma Niente di fatto nel vertice di maggioranza ieri al Senato sull'immigrazione. I capigruppo della Casa della libertà non hanno trovato alcun accordo sulla regolarizzazione degli immigrati. Fumata nera, dopo tre ore di confronto. È stato il capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volonté, a darne notizia, al termine della riunione. Continua la prova di forza tra Carroccio e Udc, in corso da mesi, praticamente dal momento dell'approvazione della legge Bossi-Fini, quando venne ritirato l'emendamento

Tabacci sulla sanatoria, da sostituire con un decreto, proprio questo - all'esame ora delle commissioni Affari Costituzionali Lavoro del Senato - sul quale si è riaperto lo scontro. «Stiamo ancora valutando - ha detto Volonté, cercando di attenuare le divergenze - ma la proposta avanzata, nei giorni scorsi dal capogruppo di An a Montecitorio, Ignazio La Russa, è per noi ancora troppo restrittiva». L'esponente di An, che propone un tetto alla regolarizzazione, ha annunciato che il suo gruppo presenterà un emendamento in tal senso, se continuerà a non trovarsi un accordo nella Cdl. Non ci saranno altri vertici. Il confronto nella maggioranza - è sempre l'esponente dell'Udc a darne notizia - proseguirà direttamente in commissione, a partire da oggi. A trovare un minimo di accordo non è nemmeno servito l'incontro del lunedì ad Arcore tra Berlusconi e Bossi, al termine del quale i padani si erano dichiarati sicuri che, alla fine, un'intesa sarebbe stata raggiunta. Ed era proprio in attesa di quell'incontro, che era stato cancellato il vertice già programmato per la serata di lunedì. La Lega riteneva che, con l'avallo del Cavaliere, i «centristi» avrebbero, infine ceduto. Per tutta la giornata, proprio in attesa del vertice, era, comun-

Maroni chiede un tetto a 30mila per le regolarizzazioni dei lavoratori extracomunitari

Uno dei sopravvissuti all'affondamento della barca a Porto Empedocle dove hanno perso la vita 14 immigrati clandestini  
Tony Gentile/Reuters

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Una carta di soggiorno valida sei mesi, un'assistenza che comprenda l'alloggio, le cure mediche e psicologiche e, successivamente, la possibilità di accedere al mercato del lavoro, all'istruzione e alla formazione professionale. È la proposta dell'Europa, dell'Europa più saggia e concreta, per aiutare le vittime della «tratta di esseri umani» e le vittime del reato di favoreggiamento dell'immigrazione illegale. Un pacchetto di misure, sotto forma di direttiva, preparate dal commissario Antonio Vitorino a nome della Commissione Prodi e che si trovano sul tavolo dei

ministri della Giustizia dell'Ue e del parlamento europeo. Proprio queste misure, insieme ad una grande messe di iniziative per contrastare l'industria dei trafficanti di emigrati, saranno sollecitate nella dichiarazione finale, detta

«Dichiarazione di Bruxelles», del maxi-convegno che si apre stamani nell'emilico del parlamento, ad opera dell'Oim (l'Organizzazione internazionale dei migranti), dell'assemblea elettorale europea e di numerosi stati membri.

Claudio Pappaianni

NAPOLI «Loigno si è pentito. Chi, o rre?». La voce a Forcella era già circolata una settimana fa, giorno più, giorno meno, quello in cui il boss, in carcere sottoposto da sette anni al regime del 41 bis, ha preso la sua decisione di collaborare con la Giustizia. Le voci di dentro si sono materializzate alle 11 di ieri mattina nell'aula bunker Ticino 1 del carcere di Poggioreale, teatro dei processi di Camorra e di Vesuviopoli. Davanti alla settima sezione del Tribunale di Napoli si celebra il processo ad una quarantina di affiliati al clan Giuliano. Si fa giusto in tempo a fare l'appello e, prima di rinviare ad altra data il procedimento, il boss, collegato in videoconferenza dal carcere di Secondigliano, chiede la parola: «Buongiorno e scusate, Signor Presidente - dice con voce decisa - volevo precisare che ho revocato il

mandato ai miei legali e affidato l'incarico alla dottoressa Civita Di Rustico. Perché ufficializzo in modo chiaro la mia collaborazione con la Giustizia». Non è il Giuliano che ti aspetti, quello in doppiopetto visto in televisione parlare della sua vita, delle sue «poesie». Camicia e maglione di filo chiaro sopra un pantalone sportivo e scarpe scure. «Una settimana fa - racconta il suo nuovo legale - mi ha detto che aveva intenzione di cambiar vita per sé e la sua famiglia». Già, la famiglia. Nell'aula saranno una ventina i parenti degli imputati al di là della transenna riservata al pubblico. Tra loro ci sono

anche familiari del boss: la moglie di uno dei due fratelli esce in lacrime alle parole del cognato. Ma Carmela Marzano, la moglie di «Loigno», persona ritenuta molto influente nelle decisioni del capo, non è in aula. Non ci sono nemmeno i figli della coppia e chi sa se sono a Forcella perché da qualche giorno non si vedono in giro. La tensione è alta, nessuno osa parlare. Qualcuno, però, da dritta giusta: «Ce stann, ce stann: ogni tanto si vede qualcuno al balcone». Non erano in aula, ieri mattina, ma erano e sono rimasti a Forcella dopo aver rifiutato nei giorni scorsi il programma di protezione. Il boss è solo, dunque, almeno

così sembra. Avrà sei mesi, centotanta giorni per raccontare quel che sa sugli affari del suo clan che vuol dire raccontare i fatti della camorra a Napoli dagli inizi degli anni Ottanta ad oggi. Contrabbandando di sigarette, droga e armi, lotto clandestino. Gli affari del clan li avevano già ricostituiti, prima di lui, altri due fratelli: Raffaele e Guglielmo. Ma Loigno era il capo e il pentimento di un boss, specie in tempi in cui le collaborazioni scarseggiano, pesa come un macigno. Trema Forcella, ora, ma anche tutti i clan che con i Giuliano hanno stretto patti d'onore. Agli inizi degli anni Ottanta Loigno era stato

tra i fondatori della Nuova Famiglia, cartello di clan che si contrappone alla Nuova Camorra Organizzata di Raffaele Cutolo. Una guerra cruenta in cui si conteranno fino a 7 morti ammazzati in un solo giorno e che terminerà anche grazie alle rivelazioni del primo pentito di Camorra: Pasquale Barra. Il dominio dei Giuliano si estende dalla casbah di Forcella fino alla zona di Piazza Mercato. Impeccabile nel vestire, amante del lusso anche se un po' kitch e delle belle auto, il padrino è amato e rispettato. Gira sempre più in compagnia del suo legale, Aniello «Anjo» Arcella, che in seguito il clan eliminerà men-

tre il boss è in carcere. Si diletta a scrivere, Loigno, addirittura un libro di poesie: Cilegie di dolore. Poi pensa alla musica e scrive due canzoni per Gigi D'Alessio: una di queste, Annaré, darà la popolarità al cantante napoletano e sarà in seguito anche il titolo di un suo film campione d'incassi in Campania. In un altro lungometraggio come colonna sonora venne utilizzato un brano di Ciro Ricci, neomelodico amato nei vicoli, ma nei titoli di coda non compariva il nome dell'autore, Luigi Giuliano appunto. Fu l'unica volta in cui si trovò in Tribunale dall'altra parte della barricata: vinse.

Ad oggi sul suo capo pende una sola condanna in primo grado a 27 anni per traffico di stupefacenti. Troppo poco per pensare che il suo sia un pentimento di comodo (anche se è prossima la sentenza per un altro processo che lo vede coinvolto per associazione camorristica e per un omicidio avvenuto nell'ambito della lotta tra i clan, ndr).

Con Giuliano si apre una nuova stagione dei pentiti di Camorra che ha toccato il suo punto più alto, dieci anni fa, con la collaborazione di Pasquale Galasso e Carmine Alfieri. Ma non sarebbe solo il boss di Forcella. Anche Bruno Rossi, ritenuto dagli investigatori un esponente di spicco della criminalità dell'area occidentale della città avrebbe deciso di collaborare proprio in questi giorni.

È la zona che comprende Fuorigrotta e Bagnoli, dove sono previsti investimenti per decine di milioni di euro.

“ Nulla di fatto al vertice di maggioranza che lunedì era stato rinviato per consentire a Berlusconi di fare da giudice di pace



Disaccordo totale fra Lega e Udc, nonostante la mediazione tentata da An. Ma anche disaccordo totale fra An e Forza Italia sulla proposta di indulto ”

# Governo, è rottura sull'immigrazione

La cena offerta ad Arcore non ha placato gli animi. Polemica accesa anche sull'indulto

chi non scrive in compagnia giudizi e commenti unanimi su un titolo dell'Unità

L'Unità fa un titolo che è una pura e semplice mascalzonata

Signor direttore - Silvio Berlusconi sarà pure «estraneo alla democrazia» come ha detto, spero senza rendersi conto di quel che diceva, Nanni Moretti per vellicare la sua piazza, ma un giornale che titola «Bossi-Fini, un'altra strage - Affonda nave di immigrati a Lampedusa» (L'Unità di ieri) che cos'è?

Aldo Bresciani, via Internet  
Quel titolo è insieme ridicolo e infame. Con tutte queste esigenze di stile, l'opposizione precipita nella volgare diffamazione aggravata. Non è un giudizio politico, quell'associazione, che non sta né in cielo né in terra, è una mascalzonata. Nei panni di Bossi o di Fini, esigeremmo le scuse o ne chiederemmo conto.  
IL FOGLIO, 17 settembre, pag. 4

Il naufragio delle parole

Per il sindaco leghista di Treviso Giancarlo Gentilini, agli extracomunitari andrebbero prese «non solo le impronte della ditta, ma dei piedi e anche del naso se occorre». Per l'Unità, che titola «Bossi-Fini un'altra strage», i 15 immigrati affogati al largo di Lampedusa «hanno trovato la morte all'ombra della nuova legge sull'immigrazione». Si tratta di due posizioni estreme ugualmente inaccettabili.  
Piero Ostellino, CORRIERE DELLA SERA, 17 settembre, pag. 1

La memoria delle sinistre

Il titolo di ieri dedicato al naufragio di Porto Empedocle supera tutti i limiti del «tasso di faziosità consentito», scivolando verso la disonestà pura e semplice. BOSSI-FINI, UN'ALTRA STRAGE, dice in prima pagina in caratteri cubitali. E il testo riassume così la tragedia sulla spiaggia agrigentina: «Sono morti in quattordici. Erano tutti cittadini liberiani partiti una settimana fa per il loro viaggio della speranza: uomini, donne e bambini che in Italia hanno trovato la morte all'ombra



della nuova legge sull'immigrazione». Flavia Perina, SECOLO D'ITALIA, 17 settembre, pag. 1

L'opposizione specula sul dramma

«Bossi-Fini, un'altra strage» titolava ieri l'Unità. Nelle pagine interne, l'organo ufficiale dei Ds faceva naturalmente da cassa di risonanza agli esponenti della sinistra tutta. Che additavano la nuova legge sull'immigrazione - in vigore da neanche una settimana - come responsabile del disastro. E via con le frasi fatte: «tragedia annunciata», «monito al governo». Fino al botto del deputato verde Paolo Cento: «Tra qualche anno Bossi e Fini dovranno chiedere scusa all'umanità». Boom.  
Andrea Scaglia, LIBERO, 17 settembre, pag. 3

L'Unità attacca

Concludiamo la rassegna con l'Unità: ampio spazio a Venezia, giusto però per parlare dei tricolori listati a lutto e delle incredibili accuse alla legge Bossi-Fini accusata di essere la responsabile dell'affondamento della nave-carretta.  
Franca Morotti, LA PADANIA, 17 settembre, pag. 9

## Ue: date il soggiorno alle vittime

Proposta per armonizzare le leggi. Lavoro e sei mesi di ospitalità consentono di combattere gli scafisti

La dichiarazione farà appello per una politica comune dell'Europa e per «assumere concrete misure, intensificare la cooperazione nel campo della prevenzione, della protezione e assistenza delle vittime, della collaborazione tra le forze di polizia e della magistratura». Nello stesso tempo, la «Dichiarazione di Bruxelles», conterrà un esplicito invito a considerare il concetto di «vittima» dei traffici legati all'immigrazione o alla deportazione di persone. E c'è una ragione molto importante che giustifica questa sottolineatura.

La bozza della «Dichiarazione» sostiene, infatti, la necessità di aiutare e non respingere indietro le vittime del traffico. «Una rapida deportazione del-

le vittime del traffico - è scritto - dovrebbe essere evitata perché serve sia come misura di protezione sia come strumento d'indagine contro i trafficanti». Il testo richiama direttamente le proposte già pronte e che sono contenute della proposta di direttiva resa pubblica lo scorso 11 febbraio. Essa prevede la concessione di una carta di soggiorno di sei mesi a persone che possano ragionevolmente essere considerate vittime del traffico e che abbiano effettivamente cessato ogni relazione con gli organizzatori. Ci sono alcune condizioni da soddisfare: 1) in trenta giorni la vittima dovrà decidere se spingere più oltre la propria collaborazione con l'autorità giudiziaria; 2) la

vittima potrà cooperare in vari modi, semplicemente fornendo informazioni, sporgendo denuncia oppure testimoniare in un processo; 3) dimostrare l'effettiva rottura dei legami con i trafficanti. Il periodo di riflessione consentirà di accertare la buona fede dell'immigrato e in questo caso di concedergli il permesso di soggiorno. «Gli Stati membri - è suggerito nella proposta - potranno far partecipare la vittima a un programma d'integrazione nell'eventualità che la persona di stabilisca nel territorio oppure potrà prepararla per il rimpatrio.

La proposta della Commissione non distingue tra vittime del «traffico» e vittime del favoreggiamento dell'im-

migrazione illegale. «Il motivo per includerle nello stesso testo - è spiegato - deriva dal fatto che i due reati sono forme particolarmente odiose di un problema più generale, quello dell'accertarsi dell'immigrazione clandestina». Nella proposta, che il parlamento dovrebbe esaminare entro la fine dell'anno, viene ricordato che in alcuni Stati vigono già provvedimenti di questo tipo ma con «grandi varianti da uno all'altro». L'esigenza di una legislazione quadro europea, più armonizzata, è dettata dall'urgenza di evitare che la disparità delle legislazioni abbia un «effetto nefasto: attirare l'attività delle organizzazioni criminali nei paesi in cui rischiano di meno».